

La Corte di appello di Torino infligge due anni in più a Schmidheiny: «Un disastro doloso che continua ancora»

Eternit, condanna storica

Morti di amianto: 18 anni all'imprenditore svizzero e 30 milioni alla città di Casale



ALESSANDRO DI MARCO/ANSA

L'ex operaio della Eternit, Pietro Condello, dona la sua tuta blu al sostituto procuratore Raffaele Guariniello

Eternit, condanna più pesante in appello

Diciotto anni al magnate svizzero Schmidheiny. I giudici: «È un disastro doloso che continua ancora»

ALBERTO GAINO
TORINO

Diciotto anni di carcere non erano mai stati inflitti in Italia ad un imprenditore per il solo reato di disastro doloso: l'eccezionale gravità della pena è stata posta dai giudici d'appello dell'Eternit in rapporto all'altrettanta eccezionalità del disastro provocato dall'utilizzo dell'amianto dentro e fuori le fabbriche italiane della multinazionale: 2889 vittime sino a febbraio 2008 quando vennero chiuse le indagini, salite messe per mese negli anni successivi. A Casale Monferrato a ritmi maggiori rispetto altri centri: in Piemonte c'è un monitoraggio molto più efficiente dei nuovi casi rispetto alla Campania e a Napoli, l'altro grande polo produttivo Eternit.

Si è molto discusso in aula sul carattere permanente del reato, la sentenza d'appello sembra aver riconosciuto piuttosto l'attualità, ancora oggi, del silenzioso disastro. Lo sostengono i pm Sara Panelli e Gianfranco Colace, «applicati» alla Procura generale insieme a Raffaele Guariniello ed Ennio Tomaselli: il fatto, dolorosissimo, che si continui a morire di amianto «giustifica una responsabilità così elevata».

L'avvocato Astolfo di Amato, uno dei difensori dell'ormai unico imputato e unico condannato - il magnate svizzero Stephan Schmidheiny - è il solo del collegio difensivo a commentare la sentenza d'appello e lo fa con estrema durezza: «In questo modo non vi sarà più un imprenditore che vorrà

investire in Italia».

Non conta e non può contare per la difesa rispetto ad una condanna così severa - più severa dei 16 anni del primo grado - che il presidente Alberto Oggè e le colleghi Elisabetta Barbero e Flavia Nasi abbiano ritenuto prescritto il reato di omissione dolosa di norme antinfortunistiche. In primo grado aveva concorso a determinare la pena per Schmidheiny e Louis de Cartier de Marchienne, morto quindici giorni fa e cancellato dal processo. Né può essere considerata consolante per l'imputato superstite e per i suoi legali la decisione del collegio d'appello di circoscriverne le responsabilità per il disastro doloso dal giugno 1976 al triennio 1984-86 (quando chiusero per fallimento le quat-

tro fabbriche italiane dell'Eternit per cui si è fatto il processo).

Nel giugno 1976 Schmidheiny riunì a Neuss, in Germania, una trentina di supermanager del gruppo Eternit: li sbalordì con il quadro drammatico che fece dei danni alla salute provocati dall'amianto. Ma impartì loro istruzioni per minimizzarne i rischi con i lavoratori e popolazioni: l'amianto non poteva essere sostituito efficacemente con altri materiali e si doveva continuare ad utilizzarlo nella produzione di manufatti per l'edilizia e per l'industria. Così è stato sino alla chiusura delle fabbriche senza che nemmeno l'amianto blu, quello più micidiale per la salute, venisse accantonato.

In tutti quegli anni la sola informazione data ai dipendenti italiani dell'Eternit è stata contenuta in un foglio allegato alle buste paghe di un mese. Vi si raccomandava di non fumare: «Il ta-

bacco uccide».

La prima lettura della sentenza di appello, ieri pomeriggio, ha portato a valorizzare in modo particolare l'estensione del disastro doloso dai siti industriali di Casale Monferrato e Cavagnolo (in provincia di Torino) a quelli di Rubiera (Reggio Emilia) e soprattutto di Bagnoli (Napoli) dove il pool di Guariniello ha individuato quasi 500 morti e malati di amianto dimenticati. In primo grado il reato era stato ritenuto prescritto dai giudici per questi ultimi due centri.

È una differenza importante della nuova sentenza, ma probabilmente non la sola. Tant'è che, malgrado l'estinzione del reato per il defunto barone belga de Cartier e i tantissimi accordi extragiudiziali fra gli avvocati di Schmidheiny e familiari di vittime, la Corte d'appello ha riconosciuto risarcimenti immediatamente esecutivi per quasi 100

milioni. In tribunale erano state accordate provvisori per 98 milioni a carico di entrambi gli imputati. Adesso tocca pagare al solo svizzero: quasi 31 milioni al Comune di Casale Monferrato, 25 alla Regione Piemonte, 5 all'Asl di Alessandria, 2 al Comune di Rubiera, 100 mila euro a testa a una trentina fra sindacati e associazioni, 30 mila ciascuno a 982 persone, fra cui una parte solo per la paura di ammalarsi.

I giudici di appello non hanno stabilito alcun risarcimento per morti e malattie (non rientravano nel loro processo), ma solo per i «danni da esposizione» all'amianto: il disastro doloso.

Risarcimenti anche per le vittime emiliane e di Napoli escluse in primo grado

Le differenze tra le sentenze

1° GRADO

- **Prescritte Rubiera e Bagnoli**
 - Risarcimento solo per i Comuni di Casale e Cavagnolo, prescritti gli altri

- **Risarcimenti per Inps e Inail**
 - Provvisorio da 15 milioni per l'Inail, da stabilire in sede civile per l'Inps

APPELLO

- **Risarcimento anche per gli altri Comuni**
 - Allargato il perimetro del reato per gli stabilimenti di Rubiera e Bagnoli

- **Salta l'omissione di misure di sicurezza**
 - Inps e Inail non saranno risarcite. L'omissione dolosa è infatti prescritta

